

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 25 febbraio 2019



CODICE APPALTI

Corriere Della Sera	25/02/19	P. 10	LA GRANDE ATTESA PER IL CODICE APPALTI		1
---------------------	----------	-------	--	--	---

GEOMETRI

Sole 24 Ore	25/02/19	P. 13	I GEOMETRI: VALUTAZIONI IMMOBILIARI PIU' TRASPARENTI		2
-------------	----------	-------	--	--	---

INFRASTRUTTURE

Repubblica	25/02/19	P. 6	"E' GIUSTO FAR RIPARTIRE I CANTIERI I MINISTRI SI DIANO UNA MOSSA"	PETRINI ROBERTO	3
------------	----------	------	--	-----------------	---

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Sole 24 Ore	25/02/19	P. 8	PARTENZA LENTA PER I CORSI CON GLI ORDINI ALTRI 10 AL VIA	BRUNO EUGENIO	5
-------------	----------	------	---	---------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	25/02/19	P. 5	CASSE DI PREVIDENZA IN SALUTE		8
-------------------	----------	------	-------------------------------	--	---

PROFESSIONI

Repubblica Affari Finanza	25/02/19	P. 35	"PSICOLOGI, REDDITI BASSI MA LA RICHIESTA CRESCE"	BONAFEDE ADRIANO	10
---------------------------	----------	-------	---	---------------------	----

PUBBLICITÀ E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	25/02/19	P. 9	PUBBLICITA' DELLO STUDIO, VINCOLI DIVERSIFICATI PER OGNI CATEGORIA	NARIELLO FRANCESCO	11
-------------	----------	------	--	-----------------------	----

SICUREZZA INFORMATICA

Repubblica Affari Finanza	25/02/19	P. 30/31	DATI, BANCHE, SMARTPHONE LE PAGELLE DELLA CYBERSECURITY	RICCIARDI RAFFAELE	13
---------------------------	----------	----------	---	-----------------------	----

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera Speciale	25/02/19	P. 14	MATRICOLE, COLTIVATE COMPETENZE E CURIOSITA'	Federica Cavadini	16
---------------------------------	----------	-------	--	-------------------	----

Corriere Della Sera Speciale	25/02/19	P. 16	LE COMPETENZE E LA PASSIONE (NECESSARIA)	Nicola Saldutti	18
---------------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

FONDI UE

Corriere Della Sera	25/02/19	P. 1	FONDI UE, SPESO UN MILIARDO SU 43	GABANELLI MILENA	19
---------------------	----------	------	-----------------------------------	------------------	----

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Repubblica Affari Finanza	25/02/19	P. 1	CASE, SUI PREZZI PESERA' L'EFFETTO BABY-BOOMERS	BONAFEDE ADRIANO	22
---------------------------	----------	------	---	---------------------	----

FLAT TAX PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera Speciale	25/02/19	P. 4	SONO ENTRATO IN PARTITA (IVA)	Dario Di Vico	25
---------------------------------	----------	------	-------------------------------	---------------	----

VIA DELLA SETA

Corriere Della Sera	25/02/19	P. 1	LA VIA DELLA SETA E' PIU' VICINA: L'INVITO ALL'ITALIA DI XI JINPING	FUBINI FEDERICO	27
---------------------	----------	------	---	-----------------	----

I cantieri da sbloccare

La grande attesa per il Codice appalti

Il grande atteso e anche il grande incompiuto, per ora. Da mesi il mondo delle imprese attende la riforma del Codice degli Appalti, promessa dal governo ma ancora ferma. Qualche giorno fa, il premier Giuseppe Conte ha annunciato un'accelerazione «perché il Paese non può aspettare e la crescita economica non può tardare». Ecco perché entro questa settimana in consiglio dei ministri potrebbe arrivare un decreto «sblocca-cantieri» per, a dirla con il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, «semplificare le procedure degli appalti». Dovrebbe essere un primo passo «light» verso la sburocrazizzazione per far ripartire una serie di lavori bloccati da mesi, seguito poi da una riforma più «hard». Il mondo delle imprese aspetta. Con il fiato sospeso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO DEL DIRITTO

I geometri: valutazioni immobiliari più trasparenti

Professionalità e trasparenza per le valutazioni immobiliari. Il bando di gara per l'affidamento dei servizi estimativi e della *due diligence* in relazione agli immobili oggetto di investimenti Inail (scaduto lo scorso 7 febbraio) ha richiamato l'attenzione del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati. Esprimendo una valutazione senz'altro positiva sui requisiti richiesti dal bando, la categoria dei geometri propone i seguenti interventi, con l'obiettivo di definire un possibile format per il futuro:



- stabilire requisiti di capacità economica e finanziaria accessibili anche dai professionisti in forma individuale (o tramite reti o consorzi ad hoc); includere nel novero dei partecipanti i tradizionali profili di riferimento di banche e tribunali apre la strada ad una valutazione anche qualitativa del fondamentale "indice di affidabilità";
- introdurre il monitoraggio delle singole fasi del processo di valutazione per evitare l'inosservanza del divieto di subappalto;
- rendere parte integrante del processo estimativo la revisione del lavoro da parte di almeno un altro perito, così come auspicato dai vigenti standard nazionali e internazionali;
- prevedere che il processo estimativo avvenga seguendo il "flusso" previsto dai principali standard di valutazione (Linee guida Abi, Uni 11612, Ivs, Evs, Rics).

— **Antonio Benvenuti**

*Vicepresidente del Consiglio nazionale
 geometri e geometri laureati*

www.quotidianodiritto.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'intervento



Garavaglia “È giusto far ripartire i cantieri i ministri si diano una mossa”

Intervista di **ROBERTO PETRINI**

ROMA

Gli industriali sono preoccupati. Vogliono una cura shock a base di investimenti per tirare fuori il Paese dalla crisi. Il governo che fa?

«Facciamoli – risponde il viceministro dell'Economia Massimo Garavaglia, leghista –. Sono d'accordo. Oltre tutto se andiamo a vedere i dati a metà del settennato dei fondi europei per lo sviluppo e quelli per la coesione l'utilizzo è irrisorio: a fronte dei 66 miliardi per lo sviluppo e dei 55 per la coesione, i pagamenti sono stati solo del 4 per cento, peraltro concentrati solo al Sud. Questo dimostra che non è una questione di soldi: qui non ci vuole un commissario alla spending review, ma un commissario alla spending».

Non le sembra sempre il solito vecchio tema dei fondi europei cui ricorre ogni governo in difficoltà?

«No, ora bisogna decidere. Come dice giustamente il presidente di Confindustria Boccia, c'è una grande quantità di cantieri che possono partire domani».

Ecco, perché non partono?

«Perché è necessario che i ministri competenti si diano una mossa».

Quali?

«Ad esempio, il ministero delle Infrastrutture. Guardi la Vigevano-Magenta, completa la strada che porta a Malpensa. Il progetto è pronto da una vita. Basta far partire i bandi. Anche perché le nuove infrastrutture creano sviluppo per indotto».

Ricorda la Brebemi? Dicevano che non serviva e che ci si andava a giocare a pallone: ora su quell'asse, dopo due anni e mezzo di rallentamenti burocratici, si insediano Amazon, Esselunga ed altri, in tutto 4 mila posti di lavoro».

Opere pubbliche sono pure le grandi opere, M5S frena.

«Sì, c'è un'opposizione, ma non è preconcepita. I Cinque Stelle vogliono fare un ragionamento: d'accordo ma dobbiamo fare presto a decidere. Inoltre ci sono centinaia di opere ferme: ci vuole un commissario alla spesa, per spendere non per tagliare. Troppe complicazioni, sovrintendenze, burocrazie, la follia del codice degli appalti».

Ok, opere pubbliche. Ma le tasse?

«Non le abbiamo dimenticate, già abbiamo introdotto la flat tax per le imprese, una ulteriore riduzione delle tasse sarà ineludibile se vogliamo far ripartire il Paese».

Ma con le risorse, come farete?

«Con buona volontà pensiamo di trovarle».

Intanto dovete trovare i 23 miliardi per bloccare l'aumento dell'Iva il prossimo anno. Le ipotesi sono parecchie: aumento parziale, taglio alle agevolazioni fiscali sull'energia per 16 miliardi, patrimoniale.

«Ovviamente non anticipo nulla. Ma sicuramente posso negare nella maniera più assoluta una patrimoniale. C'è già e vale 20 miliardi: quella introdotta dai governi Monti e del centrosinistra sulla casa».

Conte ha dichiarato che si

partirà con le tax expenditure.

«È evidente che se si fa una revisione delle aliquote e si introduce la flat tax si rivedono anche le detrazioni e le deduzioni fiscali. Usarle per fare cassa non ha senso».

Manovra bis: dopo il test di luglio dovete agire.

«L'orientamento è di non fare nulla».

L'economia non riparte e siamo in recessione. La responsabilità?

«C'è una congiuntura internazionale avversa. Comunque il Paese non deve puntare solo sulle esportazioni, perché quando frena l'economia internazionale l'Italia lo fa ancora più bruscamente».

Allora domanda interna.

«Spesa per investimenti e consumi. Guardi che reddito di cittadinanza, quota 100 e anticipo della liquidazione degli statali saranno in grado di iniettare nell'economia 10 miliardi».

Contate veramente su una ripresa nella seconda metà dell'anno.

«C'è moderata fiducia sui nuovi modelli dell'auto che usciranno tra un mese. Inoltre sul trasporto pubblico si può fare un sforzo nel rinnovo del parco: non è detto che tutti i bus debbano essere elettrici, si può comprare anche qualche mezzo diesel di ultima generazione».

Nomine: dal Ragioniere generale alla Banca d'Italia.

«Io credo che vada presa in considerazione la qualità dei profili per posizioni delicate. E la politica dovrebbe stare molto attenta a prendere in considerazione la qualità dei curricula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boccia "Serve un piano shock
apriamo i cantieri per ripartire
Il governo è ostile all'industria"



L'attacco di Confindustria
In un'intervista a *Repubblica* il
presidente Boccia ha chiesto un
piano shock per aprire i cantieri



ANSA

“
Ci vuole un commissario
alla spesa, per spendere
non per tagliare
Troppe complicazioni,
burocrazie e la follia
del codice degli appalti

”

Il viceministro
Massimo Garavaglia,
50 anni, leghista



Lauree professionalizzanti. Il tasso di copertura dei posti a numero chiuso nei 14 atenei interessati si ferma al 65%

Partenza lenta per i corsi con gli Ordini Altri 10 al via

Eugenio Bruno

L appeal delle lauree professionalizzanti cresce. Ma non sfonda. Come confermano gli ultimi dati sulle immatricolazioni ai 14 corsi triennali orientati al lavoro che hanno fatto il loro debutto nell'anno accademico 2019/2020. Nonostante le domande abbiano superato del 20% le disponibilità, gli studenti che si sono effettivamente iscritti hanno coperto il 65% dei posti ad accesso programmato. Con una crescita del 5% rispetto alla precedente rilevazione (su cui si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 5 novembre). Un debutto con luci e ombre, insomma. Che non sembra scoraggiare le università. Considerando la decina di lauree triennali a indirizzo professionale che si preparano a vedere la luce, in altrettanti atenei, nel 2019/2020.

Le prime della classe

Il panorama offerto dai numeri definitivi ricalca lo scenario a macchia di leopardo che si presentava sotto i nostri occhi già in autunno. A fronte di 585 posti a disposizione per 14 lauree, alla data del 31 gennaio, risultavano pervenute 705 domande di accesso ai corsi a orientamento professionale. Pari al 121% del totale. Laddove gli immatricolati complessivi si sono fermati a quota 379. Il

65% appunto. Con una particolarità: nessun ateneo è riuscito a riempire tutti gli slot che aveva attivato. La più vicina a riuscirci è stata l'università Parthenope di Napoli, che ha registrato 19 iscritti su 20 disponibilità (pari al 95%) per il corso in Conduzione del mezzo navale. E su risultati analoghi si sono assestate anche Bologna, che ha assegnato 47 posti su 50 (e cioè il 94%) per la laurea professionalizzante in Ingegneria meccatronica, e Siena, con i suoi 14 studenti in Agribusiness a fronte dei 15 preventivati. Con un tasso di riempimento del 93 per cento.

Al di sotto della media

In quattro atenei il tasso di risposta è stato inferiore alla media nazionale. Ad esempio all'università del Salento che - con 16 immatricolati su 50 posti ad accesso programmato per Ingegneria delle tecnologie industriali - si è fermata al 32 per cento. Ma che a Lecce sarebbe andata così era già chiaro all'atto della presentazione delle domande, che si erano fermate a quota 44. Più sorprendente invece il caso di Padova che ha avuto 79 richieste per le sue 50 disponibilità in Tecniche e gestione dell'edilizia e del territorio. Salvo fermarsi però a 17 posti assegnati (il 34%). Leggermente meglio, ma sempre al di sotto della media, è andata a Bolzano per Ingegneria del legno (8 immatricolati su 20 posti) e a Firenze per Tecnologie e

trasformazioni avanzate per il settore legno, arredo, edilizia (22 su 50).

I nuovi corsi allo studio

I numeri del primo anno non sembrano scoraggiare i nostri atenei. Che dimostrano di credere alle chance di diffusione, anche nel nostro Paese, di un titolo universitario triennale tarato sulle esigenze del mercato del lavoro. Magari sfruttando anche i suggerimenti formalizzati dal Consiglio universitario nazionale nel suo parere di fine 2018. In cui si suggeriva, ad esempio, di prevedere uno scambio di crediti con gli Its (Istituti tecnici superiori), di coinvolgere il mondo produttivo oltre agli Ordini professionali nella messa a punto dei nuovi corsi e di istituire altre quattro classi di laurea (Professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali; Professioni tecniche industriali e dell'informazione; Professioni tecniche paraveterinarie e Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio). Una serie di consigli che non è stata ancora trasformata in decreto dal ministro dell'Istruzione.

Al momento si naviga a vista, dunque. Con una decina di atenei che si sono già attivati per avviare altrettanti corsi professionalizzanti. Attingendo alle classi di laurea già esistenti. Con tre "manifestazioni di interesse" per Scienze e tecniche dell'edilizia, due in Ingegneria civile e ambientale e una a testa in Ingegneria industriale, lauree in Scienze del

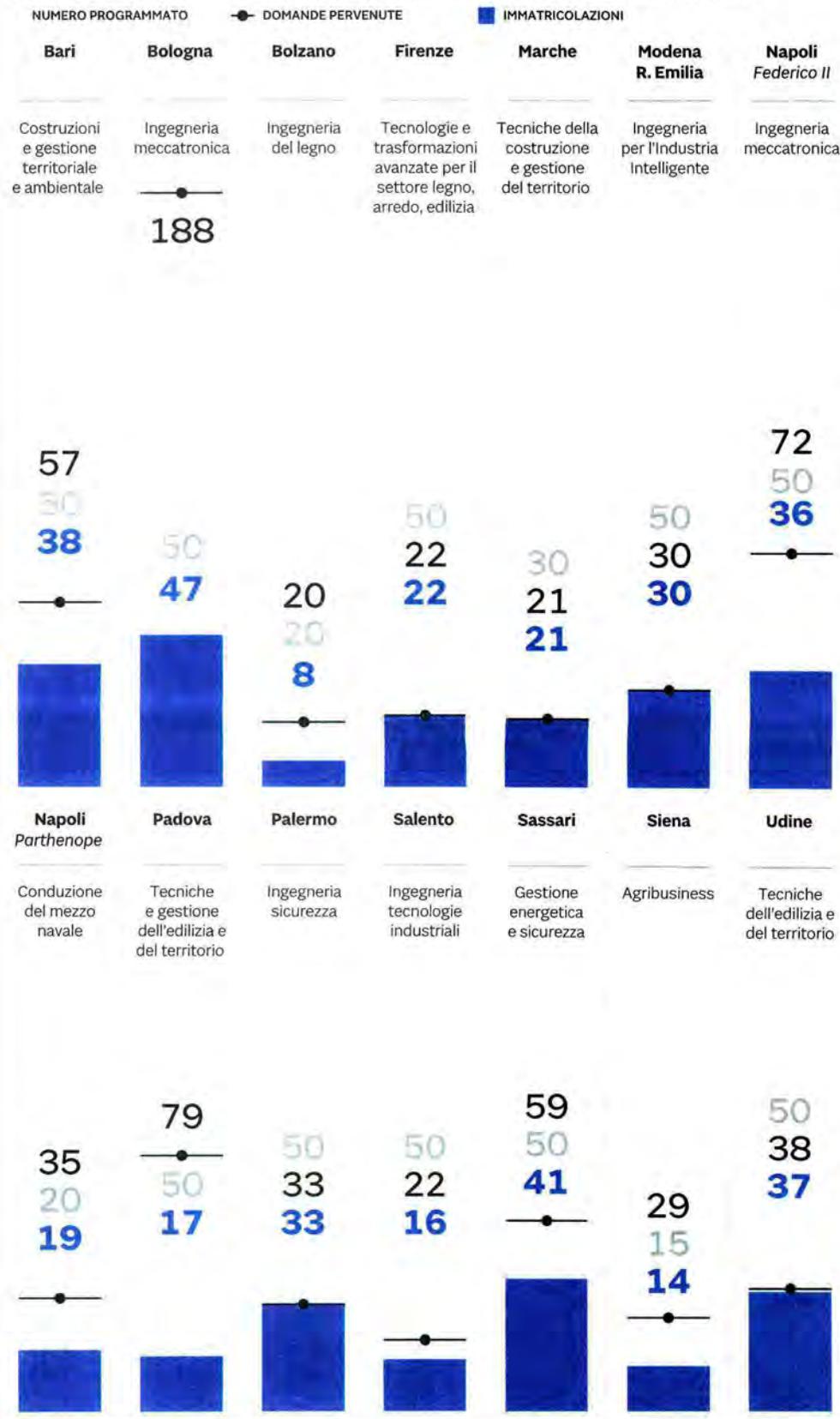
turismo, Scienze dell'Economia e della gestione aziendale, Scienze e tecnologie agrarie e forestali, Scienze e tecnologie fisiche, Scienze e tecnologie informatiche. Intenzioni che andranno tradotte in pratica nelle

prossime settimane quando verrà deliberata l'offerta formativa per l'anno accademico 2019/2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESITO DELLE ISCRIZIONI

Numero domande ai corsi di studio ad orientamento professionale. Elenco aggiornato al 31/1/2019



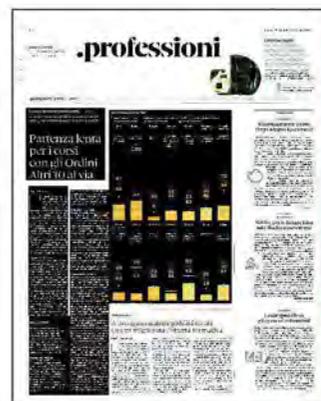
LE 14 LAUREE

Corsi professionalizzanti

Nel 2019/2020 14 atenei hanno avviato in via sperimentale altrettanti corsi triennali, in collaborazione con gli Ordini professionali, che formino tecnici immediatamente spendibili sul mercato del lavoro. Da qui la previsione di un corposo tirocinio nell'arco del triennio di studi

La proposta del Cun

Nel suo parere di fine 2018 il Consiglio universitario nazionale (Cun) ha suggerito l'adozione di 4 nuove classi di laurea: Professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali; Professioni tecniche industriali e dell'informazione; Professioni tecniche paraveterinarie e Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio. Ma manca il Dm del Miur che le recepisca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Intervento

A Bologna risultati soddisfacenti Ora va migliorata l'offerta formativa

Enrico Sangiorgi

La laurea professionalizzante in Ingegneria meccatronica dell'Università di Bologna è nata da una collaborazione di stakeholder quali Confindustria Emilia area Centro, Collegio dei periti industriali e alcuni Istituti tecnici superiori, che hanno avuto voce in capitolo nel progettare l'impianto formativo e che giocheranno un ruolo chiave in più momenti del percorso, dal coinvolgimento in vari momenti della didattica, al supervisionare l'attività degli studenti in un corposo tirocinio in azienda previsto in preparazione della tesi.

L'iniziativa è simbiotica con il piano nazionale "Industria 4.0",

che ha l'obiettivo di portare a una produzione quasi integralmente basata su un utilizzo di macchine intelligenti, interconnesse e collegate a internet.

Nel suo primo anno di attivazione la nuova laurea ha raccolto 47 iscrizioni su 50 posti disponibili. I candidati sono stati selezionati mediante il test on line Tolc-I da tempo sperimentato sui percorsi tecnico-scientifici.

Siamo soddisfatti di questo primo risultato, tenuto conto della novità del percorso, del breve tempo a disposizione per informare compiutamente studenti e famiglie, e del quadro normativo ancora in evoluzione che può avere scoraggiato un'adesione più massiccia da parte degli allievi.

In particolare, la nuova laurea è partita all'interno della cornice normativa tradizionale delle classi di laurea triennale, ma pochi mesi fa il Consiglio universitario nazionale (Cun) ha licenziato la proposta di istituzione delle nuove classi di laurea professionalizzante, tra cui quella delle Professioni tecniche industriali e dell'informazione. Auspico un veloce iter che porti all'adozione di questa proposta che ci permetterà di identificare meglio la nostra offerta formativa e, al contempo, di lanciare un messaggio più chiaro ed efficace ai giovani e alle loro famiglie.

*Prorettore alla didattica
dell'università Alma Mater di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema continua a crescere, anche se negli ultimi anni sempre più a marce ridotte

Casse di previdenza in salute

Il sistema delle Casse di previdenza dei professionisti è in salute e continua a crescere, ma negli ultimi anni sempre più a marce ridotte. Il numero complessivo dei contribuenti agli enti previdenziali autonomi ha raggiunto le 1.318.864 unità, aumentando in 30 anni, di circa il 129%. Nel dettaglio, l'incremento degli iscritti alle Casse di cui al dlgs 509/1994 (Ingegneri e Architetti, Avvocati, Dottori e Ragionieri commercialisti, Medici, Notai, Consulenti del lavoro, Farmacisti ecc.) è stato del 120% rispetto al 1989, del 18,4% rispetto al 2008 e dello 0,3% rispetto al 2016. Invece, per gli enti di cui al dlgs 103/1996 (Periti industriali, Dottori agronomi e forestali, chimici, attuari, Biologi, Infermieri ecc.) l'aumento è stato del 52,9% rispetto al 2008 e del 2,27% rispetto al 2016. Percentuali che, inevitabilmente, si riflettono anche sulla crescita del patrimonio. Che nel tempo ha conosciuto una fase di accumulo molto importante e che, di pari passo con il calo delle iscrizioni, ha subito un rallentamento negli ultimi anni.

Paragonando l'ultimo censimento contenuto nel sesto bilancio del sistema previdenziale italiano 2019 a cura del Centro Studi di Itinerari previdenziali con il primo del 2014, infatti, si può notare che il patrimonio complessivo del sistema Casse è passato da 61 a 68,6 miliardi di euro. Nulla di paragonabile al sistema della previdenza pubblica (si veda altro articolo), ma di per sé una situazione da monito-

rare. Stante anche il continuo aumento della spesa per pensioni: quasi cinque miliardi nell'ultimo anno analizzato (+4,2% rispetto al periodo precedente).

La sostenibilità del sistema. Nonostante il rallentamento delle iscrizioni negli ultimi anni, il sistema delle Casse previdenziali resta pienamente sostenibile. Gli enti dei professionisti, infatti, a differenza delle gestioni pubbliche, dispongono di proprie riserve patrimoniali, destinate sia a garantire le promesse pensionistiche nei confronti dei propri iscritti sia a far fronte a eventuali shock demografici o a picchi di pensionamenti. Situazione che beneficia delle riforme fatte nell'ultimo

decennio per rispettare la previsione normativa (art. 24, dlgs 201 «salva Italia» del 6/12/2011 convertito successivamente in legge n. 214 il

metodo retributivo di calcolo delle pensioni a quello contributivo.

Il sistema. Il contributo medio annuo relativo all'anno



22/12/2011) di redigere bilanci con la sostenibilità finanziaria e attuariale a 50 anni.

Molte Casse di vecchia generazione sono così passate (pro rata) dal più generoso

2017 è stato pari a 6.519 euro con un incremento percentuale del 2,11% rispetto al 2016. Si tratta di contribuzioni con percentuali di molto inferiori a quelle del sistema pubblico



dove i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e imprenditori agricoli) versano il 23% in media, i parasubordinati (professionisti anche loro ma senza albi) oltre il 27% e i dipendenti il 33%.

Da notare come con aliquote basse il sistema è comunque in equilibrio. In presenza di un generalizzato sistema contributivo, la sfida attuale è quella di lavorare sull'adeguatezza delle prestazioni. Su questo fronte molti enti hanno, infatti, avviato un progressivo aumento delle aliquote di contribuzione per i prossimi anni. Nel periodo 1989-2017 le pensioni erogate sono passate da 145.428 a 391.224 con un aumento del 158,3%, superiore di quasi 30 punti percentuali all'incremento registrato dal numero degli iscritti. La pensione media, invece, è stata pari a 12.759 euro (il doppio del contributo medio) registrando un aumento dello 0,03% rispetto al 2016.

— © Riproduzione riservata — ■

Quadro generale e indicatori principali (2017)

Casse	Numero contribuenti	Numero pensionati	Entrate contributive	Uscite per prestazioni	Saldo contabile	Patrimonio
Casse 509/94	1.125.941	375.117	8.135.757.908	4.946.131.456	6.244.675.922	62.648.132.798
Casse 103/96	192.923	15.907	461.218.676	43.020.518	203.934.040	5.967.795.359
Totale Casse	1.318.864	391.024	8.596.976.584	4.989.151.975	6.448.609.962	68.615.928.157

L'intervista/Felice Damiano Torricelli

“Psicologi, redditi bassi ma la richiesta cresce”

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Parla il presidente dell'Enpap, l'ente di previdenza di questi professionisti: “Il Servizio sanitario nazionale investe poco, ma così la gente rimane priva di assistenza. In Inghilterra è diverso”

Sì, lo so, siamo gli ultimi per reddito fra tutti i professionisti iscritti a un Albo». Allarga le braccia Felice Damiano Torricelli, presidente dell'Enpap, l'ente di previdenza degli psicologi. I dati dicono che il reddito medio è di soli 22 mila euro all'anno.

Non è strano che gli psicologi guadagnino meno di qualsiasi altro professionista proprio in un'epoca in cui la scuola, la Chiesa, i partiti e la stessa famiglia hanno perso la presa sulle persone?

«È un problema che ci siamo posti anche noi. Di certo assistiamo a un crescente bisogno di psicologi: nel 1996 il fatturato globale del settore era di 100 milioni di euro, ora siamo a un miliardo: si è dunque decuplicato. Al tempo stesso il numero degli iscritti all'ente di previdenza, che nel 1996 era di meno di 10 mila persone, ora è di circa 60 mila».

Però è strano: perché si guadagna così poco, alla fine?

«Le ragioni sono molteplici. Intanto va detto che l'83% degli psicologi sono donne, le quali hanno tutte le complicazioni del mondo femminile, come la cura dei figli e della famiglia».

Le donne si autolimitano i guadagni per poter svolgere le funzioni familiari?

«Di certo c'è da considerare questo aspetto. Il gap di guadagno fra un uomo e una donna arriva nel nostro caso al 40%, in meno per la donna. Ma c'è molto altro».

Cosa?

«Nonostante il crescente bisogno che c'è nella società di psicologia di base e di psicoterapia, il Servizio sanitario nazionale di fatto non investe in questa funzione. La psicoterapia rientra formalmente nei Livelli Essenziali

di Assistenza ma poi, nella realtà, nelle Asl gli psicologi non ci sono o sono troppo pochi».

Scusi ma perché gli psicologi non vengono assunti, come vorrebbe il rispetto di questa norma?

«Lei conosce bene la crisi del nostro sistema sanitario, che è poi la difficoltà dell'intero Paese. In molti casi è impossibile attivare nuove spese. Questi servizi sono svolti in maniera residuale un po' dalle Aas e un po' dai Comuni. In altri paesi non è così: in Inghilterra c'è un imponente programma per incrementare l'accesso alla psicologia da parte del settore pubblico. Si è partiti da considerazioni economiche: nel corso della vita il 40% della popolazione inglese soffre di forme di disagio psicologico che si ripercuotono sulla produttività nel lavoro. Da qui l'idea di investire negli psicologi per far risparmiare alla collettività cifre importanti, in termini di minori assenze dal lavoro, minori abbandoni dell'occupazione e ricoveri ospedalieri. Fanno psicoterapia circa 900 mila persone all'anno per un costo a persona di 750 sterline».

E in Italia nulla?

«Nel nostro paese le esperienze di questo genere sono pochissime, residuali e datate molto tempo fa».

Dunque gli italiani devono pagarsi da soli la psicoterapia?

«Sì, e poiché la disponibilità di spesa delle famiglie è limitata, in questi tempi di crisi e precarietà, di converso anche i guadagni degli psicologi bassi: di soldi ce ne sono sempre meno. Gli psicologi che lavorano in convenzione con le Asl sono solo 6 mila su 60 mila. La maggior parte dei nostri colleghi lavora in proprio e investe molto negli studi e anche nell'aggiornamento professionale».

Gli psicologi non soffrono anche della concorrenza di altre figure professionali? Psichiatri, psicoanalisti ma anche i consulenti filosofici...

«Gli psicoanalisti oggi devono essere o medici o psicologi se vogliono fare psicoterapia. Gli psichiatri hanno un approccio più biologico al benessere mentale ma anche loro condividono con gli psicologi la competenza nella psicoterapia. Per quanto riguarda i consulenti filosofici, sì è vero, ci sono anche loro».

E i counselor?

«C'è un proliferare di pseudo-professioni, ma attenzione: l'attività dello psicologo è garantita dalle leggi».

Perché così tante persone hanno un disagio psicologico?

«È la maggiore fluidità della società che dà un senso di impotenza e crea fragilità e incertezza. Le stesse relazioni familiari e amicali sono diventate fragili. Per questo non basta la psicoterapia quando la sofferenza è già emersa. Occorre un programma di prevenzione anche per bambini e anziani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Felice Damiano Torricelli, pres. Enpap



1

Come comunicare. Siti senza spot per i commercialisti, niente nomi di clienti per gli avvocati - Alt al notaio «testimonial»

Pubblicità dello studio, vincoli diversificati per ogni categoria

Pagina a cura di
Francesco Nariello

Correttezza, verità, trasparenza, buon gusto e decoro. Ma anche divieto assoluto di denigrare, proporre messaggi comparativi, ingannevoli o suggestivi. Sono i principi cardine ai quali devono attenersi i professionisti - nello specifico avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e notai - per farsi pubblicità, sia a livello individuale che per il proprio studio.

Si tratta di criteri etici che rappresentano, sul fronte pubblicità, un minimo comune denominatore per le quattro categorie considerate ma che risultano validi - in modo trasversale - anche per professioni diverse. Come dimostra il recente intervento inserito nella legge di bilancio 2019 (articolo 1, comma 525 della legge 145/2018) che vincola gli iscritti agli Ordini sanitari su specializzazioni, prezzi e tariffe a tutelare il diritto «a una corretta informazione sanitaria».

I codici deontologici

Agli avvocati, oltre ai principi base, vengono fornite una serie di indicazioni su specifiche condotte: divieto di diffondere informazioni comparative, paletti per l'utilizzo del titolo accademico e stop all'indicazione di nominativi di professionisti non organicamente colle-

gati con lo studio, né di clienti.

«Il giudizio sulla compatibilità delle informazioni diffuse con la deontologia - spiega Fausto Amadei del Consiglio nazionale forense - è affidato ai consigli distrettuali di disciplina i quali devono ricercare, soprattutto, il necessario bilanciamento tra i principi da tutelare». Tra i limiti al diritto a fornire informazioni sulla propria attività «è utile ricordare - sottolinea il consigliere - l'illecito accaparramento

I consulenti del lavoro stanno studiando regole ad hoc per l'uso del web

di clientela e il rispetto di una sana concorrenza tra professionisti».

Una integrazione specifica alle regole disciplinari sull'utilizzo dei social network, anche a scopi pubblicitari, è allo studio da parte dei **consulenti del lavoro**. A dirlo è Stefano Sassari, del Consiglio nazionale di categoria: «Abbiamo riscontrato un cattivo utilizzo dei social da parte degli iscritti, anche per promuovere la propria immagine». Due casi recenti riguardano la millanteria e l'uso di toni denigratori, su ca-

nali social. Ma le regole attuali sulla pubblicità, «risultano efficaci e i casi segnalati nel concreto sono pochi».

La comunicazione pubblicitaria dei **notai** - spiega Claudia Petraglia, componente commissione deontologia del Notariato - «deve essere informativa e rispettare il decoro, consentendo alla clientela di operare una scelta consapevole. Tuttavia, visti i continui mutamenti del sentire comune, non è sempre facile stabilire cosa sia decoroso o meno». Per fare qualche esempio, è stata sanzionata la pubblicità di un professionista che conteneva opinioni personali estranee alle informazioni utili elencate dal codice. E ancora, parere negativo «su un caso in cui un notaio ha fatto da testimonial a un software professionale traendone una indiretta pubblicità».

Anche per i **commercialisti** il codice deontologico ribadisce che la pubblicità informativa è libera, con ogni mezzo. È possibile ad esempio rendere esplicita la partecipazione a reti o network professionali, mentre il sito internet del professionista o dello studio non devono contenere riferimenti commerciali o pubblicitari. «Riscontriamo una forte propensione a rispettare le norme etiche sul fronte pubblicitario - sottolinea Giorgio Luchetta, consigliere Cndcec con delega alla deontologia - Funziona l'autoregolamentazione: i professionisti vigilano l'uno sull'altro, inviando segnalazioni e dubbi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRINCIPI E LE SITUAZIONI CONCRETE

AVVOCATI

Oltre ai principi di base, nel codice deontologico anche alcune condotte da seguire, tra cui il divieto di informazioni comparative, di indicare nomi di professionisti e terzi non organicamente collegati con lo studio, né quelli di clienti o parti assistite

NO

alla pubblicazione dei nomi dei clienti

SÌ

all'utilizzo del titolo accademico

COMMERCIALISTI

La pubblicità informativa è libera e può riguardare anche attività professionale, specializzazioni e titoli, nonché compensi. Tra le regole specifiche: la possibilità di indicare la partecipazione a network professionali e il divieto di inserire pubblicità terze sul sito dello studio

NO

alla pubblicità esterna sul sito dello studio

SÌ

all'indicazione dei compensi richiesti

CONSULENTI DEL LAVORO

Le regole deontologiche dettano principi generali, senza un elenco di comportamenti da seguire o evitare. Fa eccezione il divieto di pubblicizzare la propria attività associando la propria immagine a società commerciali o enti terzi

NO

alla pubblicità della propria attività legata a società commerciali

SÌ

alla diffusione delle specializzazioni e dei titoli conseguiti

NOTAI

La pubblicità informativa deve essere sobria e non ingannevole; i notai possono informare su titoli di studio o professionali, docenze universitarie, master, ma anche orari e organizzazione dello studio. Regole ad hoc per la partecipazione a trasmissioni radio-tv o giornalistiche

NO

al professionista testimonial di un software

SÌ

all'indicazione di giorni e orari di studio

Si tratta di un'anticipazione del codice di buona condotta che vedrà la luce nei prossimi mesi

Il vademecum della Federazione

Agli infermieri sanzioni contro i comportamenti aggressivi sui social

Gli infermieri sono in prima linea contro l'uso scorretto dei social network. È quanto emerge dal position paper approvato dal Consiglio della Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi): una sorta di vademecum sul comportamento che i professionisti sono tenuti a rispettare riguardo a opinioni e contenuti postati sui diversi canali social. Con l'impegno a comminare sanzioni disciplinari nei confronti di chi sgarra.

Il punto di partenza è la considerazione da parte della Fnopi che la presenza pervasiva dei social network «impone, oggi, un ragionamento e un posizionamento chiaro», da parte degli organismi ordinistici - sia a livello nazionale che provinciale -, sulla presenza degli iscritti su queste piattaforme di comunicazione e sui relativi stili di condotta. «Purtroppo la comunità professionale infermieristica - si legge nella presa di posizione - non è esente da alcune condotte deprecabili» sulle diverse piattaforme, citando Facebook, Twitter, Instagram, Youtube. Ogni volta «che un infermiere si presenta come tale - continua il documento - e agisce sui social e sul web mancando di decoro, di rispetto, usando turpiloquio, rinunciando ad ogni possibilità di confronto costruttivo e sereno, parlando senza cognizione di causa sia in merito ad evidenze scientifiche sia in merito ad una consapevolezza ragionata dei fenomeni di cui discute mina l'immagine di tutta la comunità professionale» sul piano etico, deontologico, culturale, frenando «la credibilità professionale e istituzionale nei confronti della società civile, politica e del sistema sanitario» entro cui opera.

L'infermiere che si presenta come tale in un ambiente virtuale, o la cui professionalità sia comunque identificabile, deve - dunque - mantenere il decoro personale e salvaguardare il prestigio della categoria, ma anche cercare il dialogo e rispettare i valori - etici, religiosi, culturali, sociali e di genere - dei suoi interlocutori. «Abbiamo rilevato, al contrario - spiega Nicola Draoli, componente del comitato centrale della Fnopi - che tanti professionisti tendono ad assumere sui social un'identità separata da quella reale, connotata spesso da aggressività: per questo abbiamo deciso di intervenire».

Se i mezzi di comunicazione «hanno dato la libertà di parola su ogni argomento ed in ogni contesto - si legge ancora nel position paper - «questo non significa che tale libertà sia esente da conseguenze anche disciplinari». In questo senso Federazione nazionale e Ordini provinciali si sono impegnati a vigilare e a far rispettare la deontologia sulle piattaforme social e web, sanzionando i comportamenti scorretti da parte degli iscritti.

La tipologia dei provvedimenti disciplinari, in base alla gravità della condotta emersa, può spaziare dal richiamo verbale alla radiazione.

«La nostra presa di posizione - rivela Draoli - è una sorta di anticipazione del nuovo codice deontologico, che sarà completato nei prossimi mesi, nel quale ci sarà una sezione dedicata proprio a come veicolare l'identità professionale in ambito virtuale, in particolare sui social network». E conclude: «L'inserimento di tali principi servirà a stringere le maglie sulle condotte sbagliate e a rendere più efficaci i controlli».



NICOLA DRAOLI. Componente del comitato centrale della Fnopi: «Nel nuovo codice deontologico una sezione sarà dedicata a come veicolare l'identità professionale in ambito virtuale»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

Dati, banche, smartphone le pagelle della cybersecurity

RAFFAELE RICCIARDI, MILANO

Comparitech mette in fila Paese per Paese i fattori di pericolo di attacco informatico. Nel punteggio complessivo l'Italia è al 25° posto: i rischi maggiori sono sui tradizionali computer

D alla mail che leggiamo appena svegli al caffè pagato con l'app, fino alla mole di progetti, lavori, idee custoditi nel nostro computer. Ogni consumatore ha affidato alla rete una miriade di informazioni. Da elevare all'ennesima potenza se si parla di una impresa, proprio nel momento della trasformazione 4.0 nella quale il mantra è transizione digitale, *cloud*, Big data. Quali sono i Paesi che proteggono meglio questo bagaglio di informazioni? Gli esperti di Comparitech hanno messo in fila 60 mercati e costruito un planisfero della sicurezza informatica. A differenza di altri settori non emergono vincitori a tutto tondo, che vantino una supremazia in ogni categoria. Ci sono sì casi di eccellenza, con performance superiori alla media in ogni campo, e di diffuse insufficienze. E l'Italia? Galleggia a metà.

LE PERCENTUALI

Per valutare cinque dei sette parametri si è fatto riferimento al numero di attacchi registrati nel 2018: percentuale di cellulari infetti da malware (software che accedono a un dispositivo per danneggiare il sistema); computer colpiti; numero di attacchi a sistemi finanziari (programmi malevoli finalizzati a sottrarre denaro agli uten-

ti); attacchi telnet per Paese di origine (tecnica che porta gli utenti a scaricare malware); intrusioni di "minatori" di valute digitali. A questi punteggi si aggiunge la valutazione sui Paesi "meglio preparati" ad assorbire gli attacchi, facendo riferimento al Global Cybersecurity Index, e quella sulle legislazioni più aggiornate. Il punteggio complessivo è la media delle singole voci. Come si comporta l'Italia? «Si classifica al 25esimo posto», spiega Paul Bischoff, editor di Comparitech. Meglio di noi, la truppa dei soliti noti del Nord Europa, gli Stati Uniti, ma anche Paesi a Est come Repubblica Ceca, Ungheria, Croazia o Polonia. «L'Italia ha un punteggio intorno alla media in tutte le categorie», aggiunge Bischoff. «Ma rispetto ai Paesi-top paga un maggior tasso di infezione dai malware». Il 5,4% dei nostri cellulari risulta esser stato colpito da simili problemi, mentre nel Giappone primo-della-classe si scende all'1,34%. Certo, da noi va meglio che in Bangladesh dove un dispositivo su tre è affetto da software malevoli. Ma in Italia si sale al 18% di computer infetti, parametro che vede primeggiare la Danimarca al 5,9% degli utenti. Ci sono poi debolezze specifiche: colpisce vedere la Germania - che complessivamente siede nella top 20 - indicata come il Paese più colpito da attacchi alle reti finanziarie. I rimedi a queste minacce per i consumatori, sono presto detti: «Non cliccare su link o aprire allegati di e-mail indesiderate. Scaricare solo da app store affidabili. Fare attenzione a inserire informazioni o scaricare traffico da siti protetti dalla crittografia Https, dice Bischoff. Per le aziende il tema è più complesso, e in prospettiva crescente.

COSTI ALTISSIMI

Accenture stima che a livello mondiale i costi addizionali e i mancati ricavi delle aziende dovuti a cybe-

rattacchi possano raggiungere i 5.200 miliardi nei prossimi cinque anni. E che soltanto il 30% delle società abbia una vera fiducia nella sicurezza di Internet. Gli esperti sono concordi nel rilevare come le minacce si moltiplichino con le opportunità offerte dalla transizione tecnologica. Alberto Crivelli, manager per l'Italia di AIO Networks, società californiana che sviluppa hardware e software per mettere in sicurezza applicazioni e reti, ragiona dell'evoluzione degli attacchi Ddos (Distributed Denial of Service): quelli condotti inondando di traffico un server per metter ko un servizio. «Da una logica massiva, dalla quale ormai ci si protegge facilmente, gli hacker sono passati ad attacchi di piccolo cabotaggio che saturano in maniera subdola ed efficace le risorse di un servizio, facendolo cadere. Ma visto che il

traffico che ha generato il problema è ridotto, è difficile scoprirlo». Il 5G e l'IoT amplificano potenzialità e rischi. «Ogni *device* o applicazione è una possibile testa di ponte di un attacco», spiega Emilio Turani, managing director per l'Italia della Qualys, che dal 1999 offre una piattaforma in *cloud* per aiutare le maggiori società a prevenire le vulnerabilità dei sistemi It. In un mondo che nel giro di cinque anni vedrà 4,1 miliardi di dispositivi IoT connessi (stima Ericsson) e nel quale le reti aziendali sono sempre più distribuite tra locale e *cloud*, per un'azienda la prima esigenza è la visibilità: «Non puoi difenderti - spiega Turani - se non sai quel che hai, se non delimiti il perimetro e i relativi rischi potenziali». La consapevolezza in azienda non è ancora matura del tutto. In molti casi, conclude Crivelli, «gli imprenditori italiani pensano che il cyber-rischio li riguardi marginalmente: ma è segno che non ci sono mai incappati o non se ne sono accorti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus



LE BANCHE "GROVIERA"

Fra i settori esposti al cybercrime, le banche detengono un triste primato, almeno in Italia: il 90% di esse nel 2018 ha subito almeno un attacco informatico, dal phishing al furto d'identità sulle carte di credito. Il problema è, dicono gli esperti, che il settore è ancora molto difficile da difendere

I numeri

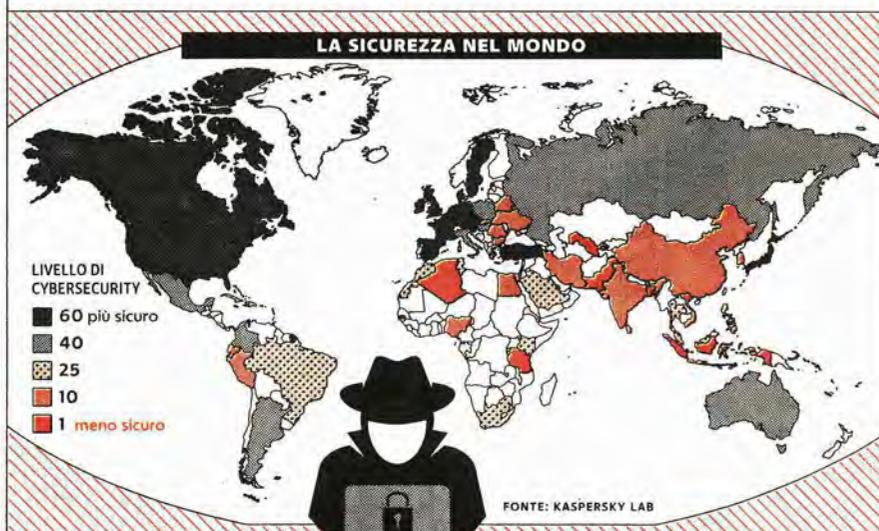
+40%

E-COMMERCE WALMART

È l'aumento registrato nel 2018, che ha contribuito ai buoni risultati dell'anno: ormai 2.100 supermarket su 4.600 sono equipaggiati con desk alimentari "misti", on e offline

I numeri

UN PIANETA POCO "CYBERSICURO"
L'ITALIA A METÀ CLASSIFICA



LA CLASSIFICA DELLA SICUREZZA INFORMATICA



	PUNTEGGIO	SMARTPHONE INFETTATI DA MALWARE	ATTACCHI FINANZIARI DI MALWARE (% UTENTI)	PC INFETTATI DA MALWARE	ATTACCHI DA "CRYPTOMINER" (CREATORI DI BITCOIN)	STANDARD DI PREPARAZIONE AI CYBERATTACCHI
1 Giappone	8,81	1,34%	0,5%	8,3%	1,10%	0,786
2 Francia	10,58	4,72%	0,4%	16,2%	1,12%	0,819
3 Canada	11,19	3,91%	0,4%	14,3%	0,81%	0,818
4 Danimarca	12,04	1,98%	0,4%	5,9%	0,61%	0,617
5 Stati Uniti	12,20	7,68%	0,5%	10,3%	0,70%	0,919
6 Irlanda	13,41	3,73%	0,5%	7,9%	0,85%	0,675
7 Svezia	13,78	3,15%	0,4%	11,0%	1,31%	0,733
8 Regno Unito	14,15	3,68%	0,7%	10,5%	0,88%	0,783
9 Olanda	15,00	3,71%	0,6%	8,1%	1,06%	0,760
10 Singapore	15,13	8,18%	0,8%	8,5%	1,61%	0,925
11 Australia	16,34	5,47%	0,8%	14,5%	0,88%	0,824
12 Rep. Ceca	20,37	5,68%	0,5%	10,9%	1,44%	0,609
13 Belgio	21,03	4,11%	0,4%	13,5%	0,97%	0,671
14 Turchia	23,20	8,94%	0,8%	15,6%	2,17%	0,581
15 Spagna	24,12	5,14%	0,8%	18,6%	1,56%	0,718
16 Austria	25,76	2,94%	1,4%	12,3%	0,84%	0,639
17 Germania	26,48	3,41%	3,0%	15,7%	0,91%	0,679
18 Croazia	27,09	3,66%	1,8%	15,2%	1,91%	0,590
19 Messico	27,17	10,49%	0,7%	19,5%	1,43%	0,660
20 Ungheria	27,30	7,28%	0,8%	20,2%	4,19%	0,534
21 Polonia	27,36	5,83%	0,8%	19,9%	1,73%	0,622
22 Colombia	27,69	12,52%	0,5%	16,4%	2,01%	0,569
23 Russia	28,02	10,11%	0,6%	23,0%	6,89%	0,788
24 Argentina	28,11	11,71%	0,9%	18,8%	2,11%	0,482
25 ITALIA	28,31	5,24%	1,3%	18,0%	1,14%	0,626

FONTE: COMPARITECH



Emilio Turani
Qualys



Alberto Crivelli
ceo
AIO Networks

5200

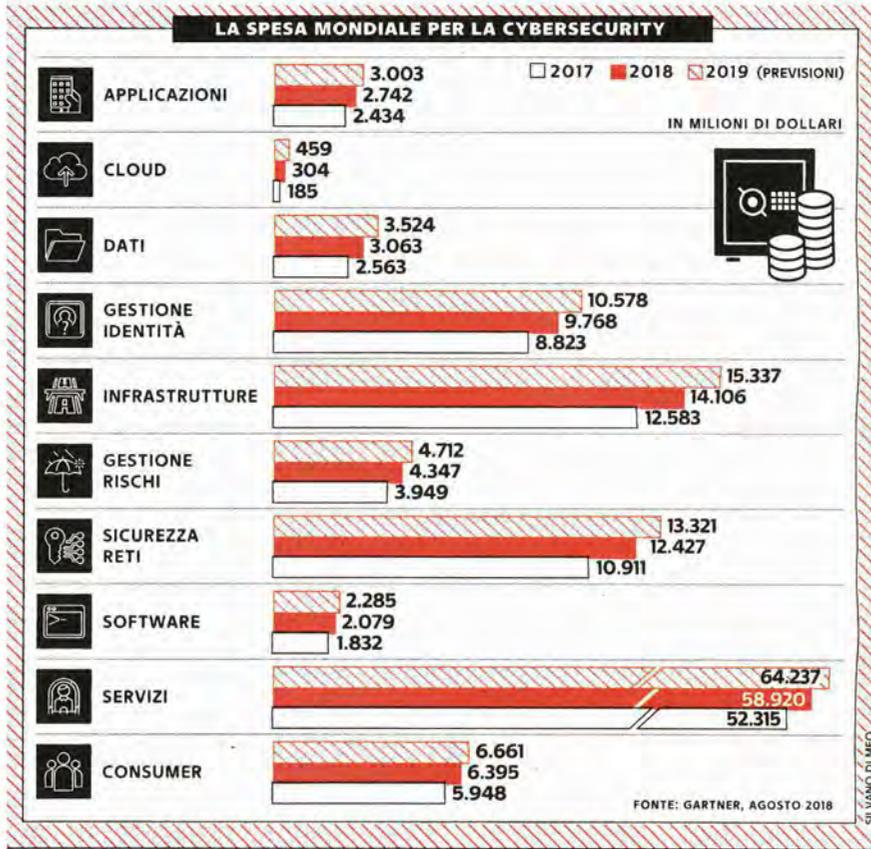
MILIARDI

Costi aggiuntivi in dollari e mancati ricavi per le aziende mondiali in 5 anni per i cyber-rischi

30%

LA FIDUCIA

Quota delle aziende che si sentono protette contro i cyberattacchi



I rettori

IL POLITECNICO DI MILANO E LA LUISS DI ROMA

MATRICOLE, COLTIVATE COMPETENZE E CURIOSITÀ'

«Servono basi solide per guidare lo sviluppo tecnologico. Ma abbiamo rivisto anche metodi di insegnamento e contenuti dei corsi. Negli ultimi tre anni abbiamo sviluppato programmi sulle soft skills, la capacità di risolvere problemi o situazioni di crisi»

di **Federica Cavadini**

«Il Politecnico garantisce il lavoro a un anno dalla laurea. Il tasso di occupazione è oltre il novanta per cento, mai così alto». È soddisfatto il rettore Ferruccio Resta, in carica dal 2016. Mette in fila i dati di Ingegneria, Architettura, Design. Ed elenca programmi e iniziative che hanno portato al risultato: i corsi per le nuove professioni, la preparazione sulle competenze trasversali come la capacità di lavorare in gruppo o di risolvere problemi, i nuovi centri per il lavoro aperti in università.

Tutti (o quasi) occupati e in tempi più brevi.

«L'obiettivo è sfidante, in un ateneo da 11 mila laureati all'anno. E il risultato è storico.

Ma monitoriamo anche il tipo di contratto, e gli stipendi: fra gli ingegneri uno su due è a tempo indeterminato e si arriva a 1600 euro al mese, i numeri scendono per architetti e designer. Il bilancio è comunque positivo, fino al 95% di occupati».

Qual è la formula del Politecnico?

«Qualità degli studenti. Qualità della formazione. E innovazione nella didattica: nuovi programmi e più occasioni di incontro con il mondo del lavoro».

Partiamo dagli studenti.

«Sono motivati. Sanno che il percorso non è facile ma c'è la garanzia del lavoro».

E quale formazione offre il Politecnico?

«Puntiamo a una preparazione robusta nelle discipline che caratterizzano l'indirizzo, perché servo-

no basi solide per guidare lo sviluppo tecnologico. E abbiamo rivisto metodi di insegnamento e contenuti dei corsi».

Quali sono le novità?

«Da tre anni abbiamo inserito in ogni corso moduli sulle soft skills, le competenze trasversali. E proponiamo anche iniziative extracurricolari per sviluppare le attitudini personali e costruire il Diploma Supplement, un portafoglio certificato di azioni svolte da presentare al datore di lavoro».

L'incontro con le aziende come avviene?



«Abbiamo moltiplicato le occasioni. Tre fiere all'anno. Una settimana al mese dedicata ai colloqui. E da un anno c'è anche un Assessment Center nei due campus, Bovisa e Leonardo, con specialisti prestatati dalle aziende che hanno già incontrato oltre duemila studenti per colloqui individuali e di gruppo, per preparare curriculum e lettera motivazionale o allenarsi sulle soft skills».

E i laureati quale supporto trovano in ateneo?

«Il nostro Career Service offre più servizi e gratuiti. Quest'anno duemila aziende hanno pubblicato oltre tredicimila offerte di lavoro. E assistiamo anche le aziende».

Spieghi.

«Abbiamo rilanciato le giornate di presentazione agli studenti e c'è un nuovo appuntamento dedicato alle piccole e medie imprese. Sviluppiamo una veste grafica al progetto aziendale e organizziamo una preselezione dei candidati».

E avete rivisto il programma dei corsi.

«Architettura adesso ha un'offerta unica sulla laurea triennale e specializzata sulla magistrale. C'è un nuovo corso di Design interattivo. E a Ingegneria pensando alle nuove professioni abbiamo lanciato corsi magistrali sui temi del suono, del rumore, del cibo, della mobilità. Un programma sulla cyber security è stato avviato con l'università Bocconi e uno di Medicina e Ingegneria con Humanitas University».

Sull'inglese, dopo ricorsi e sentenze, confermate la linea?

«Nei corsi magistrali resta la prevalenza dell'inglese perché vogliamo continuare ad essere un ateneo internazionale e riusciamo ad essere competitivi. L'esperienza all'estero aiuta ma crediamo che si possa svolgere anche durante i cinque anni del percorso. Promuoviamo Erasmus e altri programmi di mobilità, abbiamo 1700 studenti all'estero per un periodo di almeno sei mesi e investiremo ancora affinché questo numero cresca. Abbiamo anche un nuovo accordo con atenei di Parigi, Berlino e Londra che prevede sei mesi

di frequenza qui e altrettanti in una capitale europea».

E l'impegno su tasse e borse di studio qual è?

«La no tax area è prevista sotto i 13mila euro di Isee, la massima contribuzione è intorno ai 3900 euro e il valore medio sotto i duemila e sappiamo che è una cifra significativa per gli studenti. L'ateneo come atto di civiltà stanziava 6 milioni di euro oltre ai 16 della Regione per garantire gli studi a tasse zero a tutti gli iscritti con i requisiti per la borsa di studio».

Sulle residenze?

«Siamo indietro. Abbiamo duemila posti per i fuori sede, 6 su 10 riservati agli studenti con borsa di studio. Prevediamo di aggiungere altri quattrocento ma non bastano. La richiesta è molto più alta e in tutte le università milanesi».

Sulle due sedi quali sviluppi sono previsti?

«Investiremo ancora, in Bovisa e a Città Studi. Ci serve più spazio, perché le università si stanno trasformando, nei campus oggi entrano anche le aziende per fare innovazione, ricerca e startup e accogliamo gli alumni risorsa importante per l'ateneo. E si continua ad investire sui laboratori per promuovere la ricerca. Nella sede di Architettura progettata su un'idea di Renzo Piano realizzeremo un grande laboratorio di modellistica architettonica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nostro Career Service in un anno ha pubblicato 13 mila offerte di lavoro da duemila aziende

11.000

I laureati all'anno del Politecnico, che garantisce un tasso di occupazione oltre il 90%

Il rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta, 50 anni, docente di Ingegneria Meccanica



Il commento

Le competenze e la passione (necessaria)

di **Nicola Saldutti**

Se chiedete al Rettore dell'Università di Napoli e presidente della Conferenza dei Rettori, Gaetano Manfredi (foto) qual è la formazione di cui c'è bisogno oggi, vi dirà che sempre di più servono competenze trasversali, la capacità di utilizzare un metodo che renda gli allievi in grado di adattarsi, di cogliere gli elementi chiave dell'azienda nella quale vorrebbero lavorare e, soprattutto, essere pronti al cambiamento. Anche per questo l'esperimento della Apple Academy, aperta dalla Federico II e vissuta all'inizio come un tentativo destinato a non funzionare, adesso è diventata una sorta di modello. Dove le competenze dell'Università pubblica e del settore privato si sono mescolate, nel rispetto dell'identità di ciascuno. E forse questo è il punto: come offrire agli allievi le chiavi necessarie

per orientare la propria formazione (permanente)

. Una delle cose che si coglie è che molti giovani sono attratti soprattutto dai grandi marchi per la ricerca della loro occupazione. Sta invece succedendo che le opportunità si stanno moltiplicando soprattutto nelle piccole e medie imprese (una rete che in Italia conta su oltre 4 milioni di realtà).

E' vero, siamo in una sorta di paradosso: da un lato la recessione tecnica, che appare come il risultato delle incertezze interne al Paese e quelle esterne (dalla guerra commerciale Usa-Cina al clima generale), e dall'altro aziende che esportano fino al 90% delle loro produzioni, che sono uscite molto più rafforzate dalla crisi. Verso al quali «TrovoLavoro» vuole essere una sorta di bussola per i ragazzi.

C'è una grande domanda di competenze, saperi, conoscenze, relazioni, ma anche una grande richiesta di passione, di capacità di dedizione a quello che si fa. E in questo basta scorrere alcune delle storie raccontate in questo numero per scoprire che si tratta di casi molto più frequente rispetto a quanto siamo indotti a immaginare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATAROOM Fondi Ue, speso
un miliardo su 43di **Milena Gabanelli**
e **Luigi Offeddu** a pagina 23

DATAROOM

**C** Su Corriere.it
Guarda il video nella sezione «Dataroom» con gli approfondimenti di data journalism su come gli italiani gestiscono i propri soldi.

Fondi Ue: speso solo un miliardo su 43

PER CONTRIBUTI EUROPEI SIAMO SECONDI SOLO ALLA POLONIA
MA IN SEI ANNI ABBIAMO USATO SOLO IL 3% DELLE RISORSE
SE NON LE IMPIEGHEREMO ENTRO IL 2020 ANDRANNO AD ALTRI

di **Milena Gabanelli** e **Luigi Offeddu**

L'

Italia ha dato molto all'Unione Europea: solo nel 2017, circa 4,4 miliardi in più di quanto abbia ricevuto da Bruxelles. Nel 2016, ha avuto 11,5 miliardi ma ne ha sborsati 13,9. E fra il 2011 e il 2017, ha accumulato in tutto 36,1 miliardi di saldi negativi. Nello sbilancio tra il dare e l'avere, l'Italia arriva quarta, dopo la Germania, il Regno Unito e la Francia.

Ma chi decide quanto «dare» e quanto «avere»? Il «dare» si decide in base ai trattati da cui è nata l'Unione, firmati da tutti i Paesi. Principio generale: chi sta meglio aiuta chi sta peggio, per favorire la stabilità e la pace sociale dell'Ue. Il bilancio dell'Unione è definito in un piano di sette anni, rappresenta l'1% del Prodotto interno lordo totale dei Paesi membri, ed è sottoposto annualmente all'approvazione dell'Europarlamento, sola istituzione direttamente eletta dai cittadini europei, cioè da noi tutti (nessuno può dire «non c'ero»).

Pertanto ogni anno, ogni Stato versa a Bruxelles un contributo basato sul reddito nazionale lordo, su alcuni dazi doganali, su un'aliquota Iva, e così via. Bruxelles a sua volta ricambia erogando i suoi fondi. Se un Paese taglia il suo contributo, come ha minacciato di fare Roma, va incontro al 2,5% di interessi di mora sulla somma dovuta, più lo

0,25% per ogni mese di ritardo.

Piano '14-'20: all'Italia 43 miliardi

Fatti due calcoli sulle rispettive popolazioni, ogni cittadino del Paese più ricco, la Germania, dà a Bruxelles circa 286 euro all'anno (162 euro in più di quanto riceva). Quello più povero, il greco, versa 140 euro ma ne incassa 541, cioè 401 in più. Mentre ogni italiano è in credito verso Bruxelles di circa 39 euro. Errori e contestazioni sono possibili per tutti. Ma chi amministra meglio, ha più speranze di conquistarsi la fiducia di Bruxelles e dunque i suoi fondi. Lo fa capire bene la nostra Corte dei Conti, nella relazione 2018 depositata lo scorso 9 gennaio: «la dinamica degli accrediti dipende, oltre che dalla preassegnazione dei fondi a ciascun Paese nell'ambito della gestione concorrente, anche dalla capacità progettuale e gestionale degli operatori...».

Nel piano 2014-2020 la Ue ha stanziato a favore dell'Italia 42,7 miliardi che, aggiunti a 30,9 miliardi di co-finanziamento nazionale, prefigurano 73,6 miliardi da investire in programmi di occupazione, crescita, tutela dell'ambiente, agricoltura (sono fondi strutturali, quelli che rappresentano la metà di tutti i finanziamenti europei).

Ottobre 2018: speso solo il 3%

Dopo la Polonia, l'Italia è il Paese Ue cui Bruxelles ha assegnato più soldi. Ma è anche il sestultimo per capacità di spesa: fino allo scorso ottobre abbiamo speso solo il 3% dei fondi disponibili, contro una media europea del 13%. Cosa si rischia? Lo scrive la Commissione Europea: «se una somma stanziata a favore di un dato programma non viene ritirata entro la fine del secondo anno a decorrere dall'approvazione dello stesso, tutte le

somme di denaro non versate non saranno più disponibili per quel programma».

Ed è il conto che l'Ue sta presentando a Napoli: potrebbe revocare i fondi già stanziati per la linea 6 della metropolitana (98 milioni), e quelli per la via Marina (16 milioni). A rischio anche gli 813 milioni per la Tav. La Corte dei Revisori Ue nel Rapporto 2018 scrive: sulla programmazione 2007/2013 l'Italia ha accumulato 950 milioni di fondi non impiegati e progetti sospesi, e in questo è seconda in Europa dopo la Romania.

Puglia, tragedia nonostante i fondi

Secondo i dati della Commissione, l'89% dei grandi progetti italiani presentati nel 2007-2013 aveva un'insufficiente analisi costi-benefici, il 68% errori di pianificazione o di conoscenza del mercato interno, il 51% insufficiente valutazione dell'impatto ambientale e copertura finanziaria.

Fra gli esempi di sprechi marcati da burocrazia e incapacità, ce ne sono stati pure di tragici. Nel novembre 2007, Bruxelles approva il Programma di sviluppo regionale della Puglia. Comprende anche il «Grande Progetto» di raddoppio dei 13 pericolosi chilometri di binario unico sulla linea Corato-Barletta. Nel febbraio 2008, la Regione Puglia approva le modalità dell'intervento Ue, ma dal 2011 in poi, il Programma viene più volte modificato. Nel frattempo, al «Grande Progetto» vengono assegnate diverse autorità di gestione e diversi «organismi» per valutare le pratiche amministrative, un intrico di competenze. Il 19 aprile, nove anni dopo la prima approvazione giunta da Bruxelles, e quattro anni dopo l'erogazione di 180 milioni, parte la prima vera gara d'appalto per il raddoppio del binario unico. Troppo tardi. Il 12 luglio 2016, su quello stesso binario, due treni si scontrano: 23 morti, 50 feriti.

Le furbizie siciliane non passano

Quando non sono tragedie, sono soldi buttati. Nel gennaio 2018, il tribunale della Corte di Giustizia Ue conferma il taglio di 380 milioni dal totale di 1,2 miliardi del Fondo sociale Ue per la Sicilia. Ecco alcune irregolarità citate dai giudici: «progetti presentati

dopo la scadenza dei termini, progetti non ammissibili alle misure per le quali erano stati dichiarati. Spese relative al personale non correlate al tempo effettivamente impiegato per i progetti; consulenti esterni privi delle qualifiche richieste; spese non attribuite ai progetti, spese contabilizzate in modo inappropriato; violazione delle procedure di appalto e di quelle per la selezione di docenti, esperti e fornitori».

Le frodi della Val Trompia

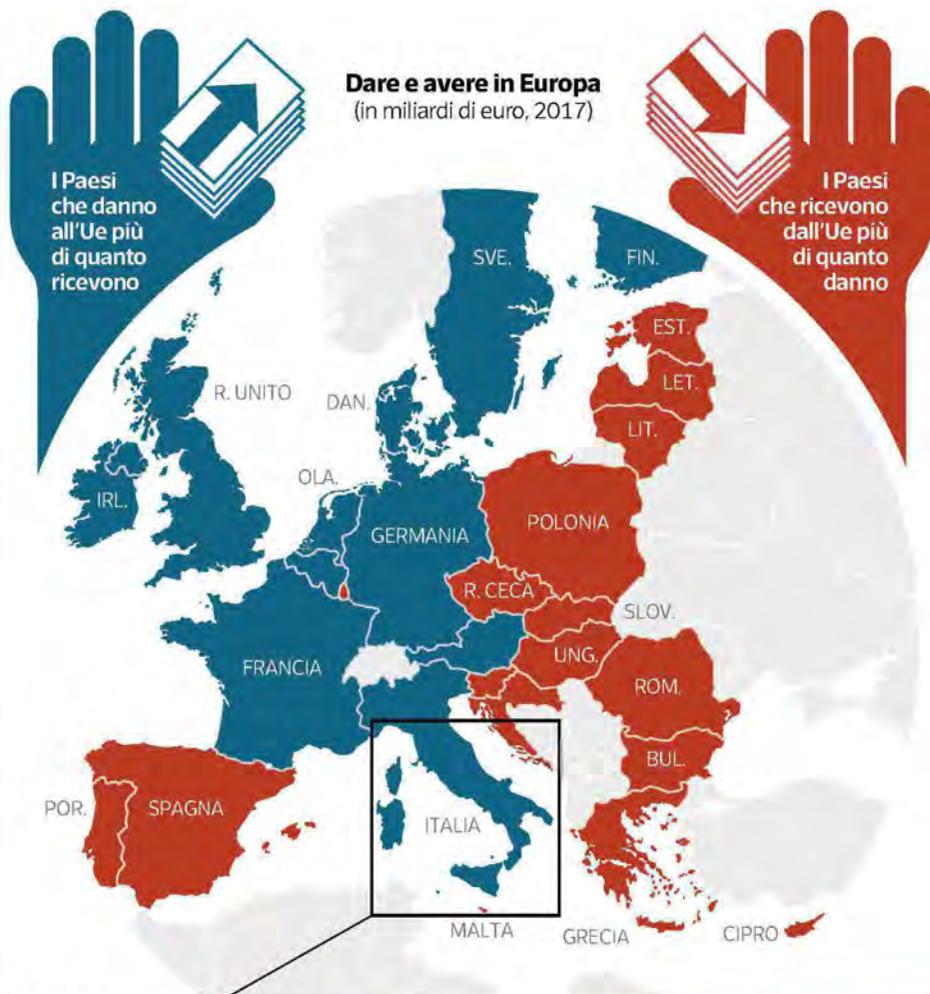
Ce la caviamo bene anche con le frodi. Le segnalazioni di irregolarità riguardanti Roma giunte dall'Olaf (l'autorità anti-frode di Bruxelles) sono quintuplicate nel periodo che va da 2007 e il 2013, solo nel 2017 si è passati da 927 a 1227. Un esempio pittoresco: Val Trompia, maggio 2018. Tre allevatori bresciani prendono in affitto pascoli in alta quota per le loro nuove mandrie, mirando ad incassare 200 mila euro di fondi Ue della Politica agricola comunitaria. Ma in Val Trompia ci sono anche i carabinieri forestali, che un giorno spediscono un paio di droni a curiosare dall'alto su quei pascoli. Così scoprono che lassù non c'è nemmeno una mucca. I tre bresciani vengono denunciati. Loro, certo, non volevano essere «contributori netti» di Bruxelles.

I ministri non vanno a negoziare

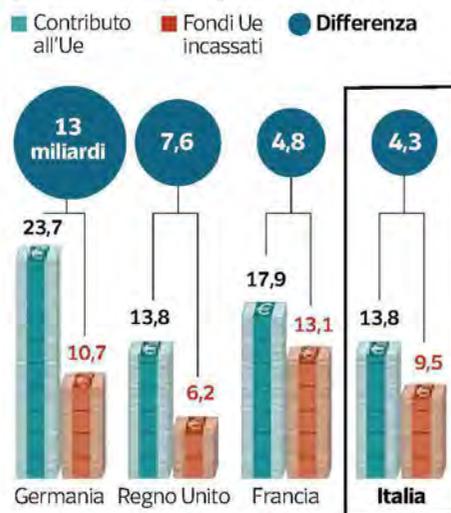
Ma c'è qualcos'altro, che ci danneggia: «L'Italia non è abbastanza presente a Bruxelles, in tutti i sensi — dice Alessia Mosca, eurodeputata autrice del libro «L'Unione, in pratica: un'Europa a misura d'Italia» —. Spesso non ci siamo ai tavoli più importanti dove si decide, soprattutto nei progetti transnazionali che calamitano i fondi diretti più importanti, dove devi dimostrare di avere un sistema-Paese che può stare in un network. Ma non molti nostri politici parlano bene l'inglese o il francese, in più i ministri preferiscono restare nei loro collegi che andare alle riunioni di Bruxelles, dove se invece ci sei, puoi negoziare». In effetti preferiscono parlar male dell'Europa, anche senza conoscerne i meccanismi, dai cortili di casa. E i cortili applaudono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I principali contributori «netti»
 (in miliardi di euro, 2017)



In Italia

73,6 miliardi €

gli stanziamenti 2014-2020 per investire in:

3%

quanto è stato speso fino a ott. 2018

<p>Occupazione</p>	<p>Tutela dell'ambiente</p>	<p>Crescita</p>	<p>Agricoltura</p>
---------------------------	------------------------------------	------------------------	---------------------------

Nel periodo 2013-2017

950 milioni i fondi totali non impiegati e progetti sospesi

11 grandi progetti dei 55 avviati non sono stati completati entro il 31/3/2017. Il governo dovrà completarli con fondi propri entro fine marzo

Criticità dei grandi progetti italiani presentati nel 2007-2013



Fonte: Commissione Europea, Corte dei Conti

Corriere della Sera



GIUSEPPE SALA

L'inchiesta

Case, sui prezzi peserà l'effetto baby-boomers

ADRIANO BONAFEDE • pagina 10

L'inchiesta

Case, effetto baby-boomers prezzi giù, si salva Milano

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Via via che i nati dal 1945 al 1964 invecchieranno serviranno sempre meno abitazioni. Il punto di svolta, secondo il Cresme, sarà dal 2028, quando il numero delle famiglie inizierà a calare. I millennials pagheranno di meno

Che ne sarà dei prezzi degli immobili? Del tema di un abbassamento delle quotazioni nei prossimi anni, come tendenza di lungo periodo, si discute da tempo. Il motivo è semplice: via via che le generazioni dei baby boomers (ovvero di coloro che sono nati tra il 1945 e il 1964) diventeranno vecchi e i loro figli e nipoti, che sono molti meno, si ritroveranno abitazioni in eccesso rispetto ai loro bisogni e quindi dovranno vendere: si avrà quindi una situazione sfavorevole ai prezzi, con tanti che vendono e pochi che acquistano. Di recente ha ripreso questo tema *L'Economist* che si è inserito in un dibattito già aperto da tempo negli Stati Uniti per poi applicarlo alla situazione inglese. Il punto è sempre lo stesso, e vale anche per gli italiani e un po' per tutte le popolazioni occidentali: nei prossimi 10-20 anni, un po' per volta, tutti i baby boomers giocoforza lasceranno le loro belle abitazioni, un po' per ritirarsi in qualche casa di riposo, un po' per cambiare le loro

grandi case con dimore più piccole, un po' perché passeranno a miglior vita: al loro posto i millennials, che sono molti meno, avranno a disposizione una quantità di case che col passare del tempo eccederà i loro bisogni. Quindi saranno costretti a vendere, ma ciò farà a poco a poco scendere i prezzi.

BENE PER I GIOVANI

Una bella notizia per i giovani che finora hanno visto l'acquisto di una casa come un miraggio, dati i prezzi salatissimi. Ma una brutta notizia per tutti quelli che hanno sempre creduto nell'investimento immobiliare. Non c'è adesso soltanto la crisi - da cui l'Italia in questi anni non si è per la verità mai ripresa, salvo in alcune aree, al contrario di tutti gli altri principali paesi occidentali - ma una tendenza che, pur ancora agli inizi, gioca nel medio-lungo termine a sfavore di una crescita dei prezzi. Il Cresme, uno dei principali istituti di ricerca immobiliare, ha elaborato per Affari & Finanza un'indagine inedita.

L'inchiesta dell'*Economist* ha mostrato, numeri alla mano,

che coloro che hanno più di 65 anni, il 23% della popolazione, possiede ben il 43% delle case. Anche chi ha tra 50 e 64 anni, il 24% della popolazione, possiede il 33% degli immobili. Insieme, gli ultracinquantenni, il 47% degli inglesi, sono proprietari del 76% delle case.

Anche in Italia il Cresme fotografa una situazione non molto dissimile, se non per un invecchiamento ancora più pronunciato: le famiglie con oltre 64 anni, che sono il 37% del totale, possiedono il 41% degli immobili. I nuclei famigliari tra 55 e 64 anni, il 18,2% del totale, hanno il 20,2% del totale delle case. Insieme, gli ultracinquantacinquenni possiedono quasi il 60 per cento di tutti gli immobili destinati ad abitazione. Inoltre, più è alta l'età, maggiore è la quota di famiglie proprietarie sul totale: da 55 anni in su il 76,5% del totale possiede una casa, una quota che si riduce al 44,4% fra chi ha meno di 35 anni.

Insomma, come si vede, la proprietà immobiliare è perlopiù concentrata fra gli anziani. In più, il Cresme ha calcolato

che ben il 32 per cento di tutte le famiglie, quindi quasi un terzo del totale, è composto da persone sole. Una percentuale che, ovviamente, aumenta con l'età: ciò significa che sempre più persone si ritrovano in case troppo grandi per le loro esigenze, e ciò costituisce di per sé un incentivo alla vendita, magari per passare in abitazioni di taglia più piccola. Ben il 76,5 per cento delle famiglie di persone sole oltre i 45 anni, secondo i calcoli del Cresme, è proprietaria di una casa, mentre questa percentuale scende al 50 per cento tra chi ha meno di 45 anni. «Con l'invecchiamento della struttura demografica - spiega Lorenzo Bellicini, ad del Cresme - la componente di famiglie con persona di riferimento anziana andrà aumentando, determinando un considerevole incremento delle estinzioni di nuclei esistenti: questo vuol dire che sta cominciando una fase che porterà nel decennio 2027-2037 a una diminuzione del numero delle famiglie residenti. Del resto il calo della popolazione italiana è già iniziato: tra 2014 e 2018 l'Italia ha perso 400.000 abitanti. Di conseguenza si ridurrà il fabbisogno di case».

PIÙ ESTINZIONI

Nel corso del tempo, piano piano crescerà la quota di famiglie che si estinguono rispetto a quelle che si formano: la data in cui ci sarà il sorpasso, ovvero ci saranno più famiglie estinte che nuove, il Cresme lo fissa tra il 2028 e il 2037, che sembra lontano nel tempo ma che comincia tra soli 9 anni fino a 18 anni da oggi. Il Cresme ha calcolato che nel periodo 2008-2017 ci sono state 465 mila nuove famiglie all'anno contro 294 mila estinzioni, con un saldo positivo di 171 mila nuove famiglie all'anno, che quindi rappresenta a livello nazionale la richiesta teorica di nuove abitazioni.

I conti naturalmente sono più complessi perché hanno a che fare con l'uso del patrimonio esistente, con il suo degrado e con gli spostamenti della popolazione. Ma certo è che nel decennio cominciato nel 2018 e fino al 2027, il Cresme stima che di fronte a 393 mila nuove famiglie ci siano ben 321 mila estinzioni all'anno: il saldo annuale sarebbe soltanto di 72 mila famiglie, e quindi di necessità di case teoriche all'anno. Tra il 2028 e il 2037 il saldo famiglie nuove-famiglie cessa-

te sarà negativo per circa 17 mila all'anno: teoricamente sarà in quel periodo che comincerà un vero eccesso di offerta di abitazioni a livello nazionale. In realtà un riequilibrio tra domanda e offerta c'è già stato, nel 2008 si realizzavano quasi 340 mila abitazioni, nel 2018 sono state meno di 110.000.

A MACCHIA DI LEOPARDO

«Non c'è dubbio - commenta Bellicini - fra pochi anni il saldo tra nuove famiglie e famiglie estinte potrà comportare una pressione negativa sui prezzi, in particolare per le case usate. C'è da dire che i prezzi in Italia sono scesi molto con la crisi del 2007-2013, e nemmeno la ripresa delle compravendite iniziata nel 2014 ha invertito questa dinamica. I prezzi hanno continuato a scendere, soprattutto quelli delle abitazioni usate, sino al 2018. E in molte realtà locali sono addirittura infimi: nella città vecchia di Taranto si comprano case a 250 euro al m2. Ma la cosa più importante è che l'Italia è sempre più a macchia di leopardo, e oltre alle dinamiche nazionali bisogna guardare bene a quelle locali. Le differenze sono grandissime».

In questo momento è in atto in Italia una profonda selezione territoriale, con città attrattive e città che tendono a perdere abitanti. «Milano - dice Bellicini - è la città che attira più persone ma anche nel Sud ci possono essere aree, ad esempio Lecce o Matera, che attraggono persone e turisti. In queste aree più dinamiche i prezzi degli immobili tenderanno a salire. A grandi linee però emerge la crisi del Sud: ad esempio prevediamo che la Sicilia perderà nei prossimi 20 anni 500 mila abitanti e così accadrà in Campania. In Basilicata ci saranno 75 mila abitanti in meno rispetto agli attuali 570 mila, il 13 per cento del totale! Mentre la Lombardia acquisirà circa 265 mila nuove persone, e il Trentino 70 mila. I dati descrivono che già oggi è in atto una nuova ondata migratoria interna, italiana, da Sud a Nord, che si aggraverà se non succede niente nei prossimi anni, e questo ha e avrà un riflesso sui prezzi immobiliari. Certo anche alcune regioni e città del Nord Ovest o del Centro sono in declino demografico».

Le tendenze che il Cresme fotografa per i prossimi anni è giù in atto. Secondo un'elaborazione DemoSi-Cresme, tra il 2013 e il 2017 la Lombardia avrebbe preso

63 mila nuovi abitanti, il Lazio 26 mila, il Trentino 16 mila e l'Emilia Romagna, 6.200. Tutte le altre regioni sono state in calo demografico. Quelle che stano peggio sono la Sicilia (meno 68 mila abitanti), il Piemonte (meno 61 mila), la Campania (meno 43 mila, la Puglia (meno 42 mila), e la Liguria (meno 35 mila).

SITUAZIONE CITTÀ PER CITTÀ

Se passiamo dal livello regionale alle singole città, i risultati

della ricerca del Cresme (condotta questa volta su dati Omi-Agenzia delle Entrate) sono ancora più interessanti. Ci sono città che nel 2018 sono vicine per livello di compravendite al massimo storico del 2007-2008, il che dimostra una vivacità di fondo. Salerno e Matera sono i capoluoghi con lo stesso numero di transazioni del massimo storico. Poi ci sono Firenze (meno 1%, Milano (meno 2,7), e un gruppo di città con un solo meno 5% circa (Modena, Bari, Bolzano, Siena). Seguono, tra le città più virtuose, per la tenuta dei prezzi, Treviso (meno 7,2% e Cagliari (meno 9,9%).

Al contrario, per alcuni capoluoghi è un catastrofe: i più colpiti dalla crisi immobiliare, tutti con percentuali intorno al 50% in meno di transazioni rispetto al massimo, sono, in ordine decrescente: Ravenna, Grosseto, Rieti, Alessandria, Isernia, Chieti, Ascoli Piceno, Trento, Brindisi e Agrigento.

Se qualcuno pensa ancora di poter effettuare investimenti immobiliari in futuro, è bene che tenga presente sia le tendenze demografiche generali sia, anzi forse soprattutto, quelle locali.

©IPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzo Bellicini, ad del Cresme



Giuseppe Sala, sindaco di Milano

Focus



PIÙ ANZIANI, PIÙ SOLI

Le famiglie di persone sole, secondo le ultime elaborazioni del Cresme su dati Istat e Banca d'Italia per Affari & Finanza, costituivano nel 2017 quasi un terzo del totale, il 31,81 per cento per cento per l'esattezza e crescono continuamente (erano il 28,98 per cento nel 2013).
Via via che cresce l'età delle famiglie di persone sole aumenta anche la percentuale di coloro che hanno un'abitazione di proprietà: quelle che hanno meno di 45 anni sono proprietari nel 50,3 per cento dei casi ma oltre 65 anni si sale al 76,5 per cento del totale di questo gruppo. Considerando tutte le famiglie composte da una sola persona, chi sta in un'abitazione di proprietà rappresenta in media il 69,2 per cento del totale, contro il 30,8 per cento di chi vive in affitto.

Inumeri

338

MILA

Le nuove abitazioni che i costruttori realizzavano nel 2007

109

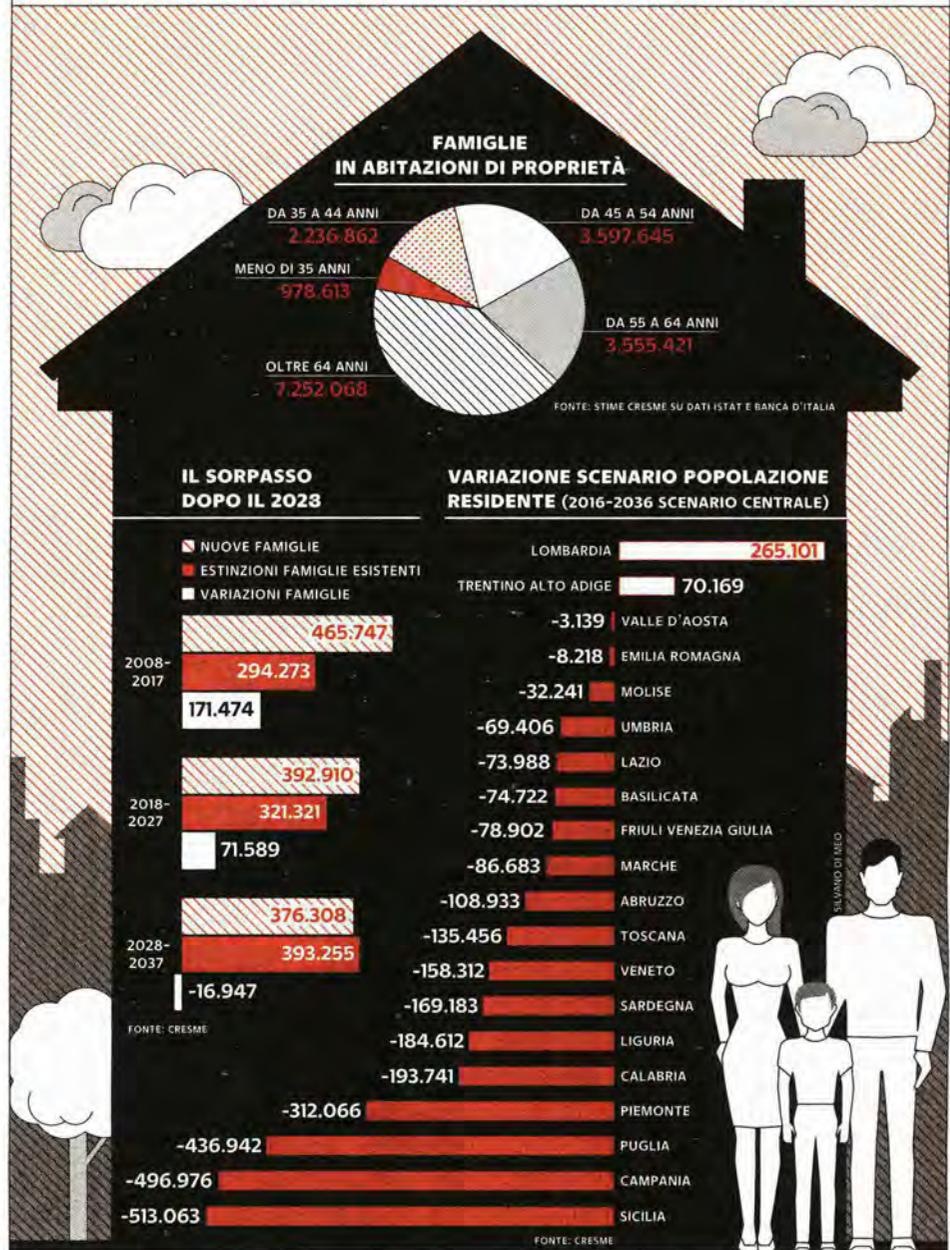
MILA

Nel 2018 i costruttori hanno realizzato meno di un terzo delle case che edificavano undici anni prima

Inumeri

I trend dei prossimi anni

Meno giovani, più case e il nuovo scenario demografico regionale



L'opinione

“ È già cominciata una diminuzione dei nuclei residenti. Ma non tutto il Paese sarà colpito: il capoluogo lombardo e altri centri attireranno persone, Sicilia meno 500 mila

LORENZO BELLICINI,
AD CRESME

TrovaLavoro

CORRIERE DELLA SERA

LUNEDÌ 25.02.2019

4 Mettersi in proprio

ISTRUZIONI PER L'USO

Gli effetti della nuova aliquota fiscale unica — per gli autonomi fino a 65 mila euro — su artigiani e professionisti e, di riflesso, sul lavoro dipendente.

I rischi per la competitività del terziario italiano della conoscenza

SONO ENTRATO IN PARTITA (IVA)

di **Dario Di Vico**

Le previsioni che circolano sono di un forte incremento dell'apertura di partite Iva nel corso del 2019. A tirare la volata, secondo gli addetti ai lavori, dovrebbe essere il provvedimento di flat tax che porta al 15% il prelievo sui lavoratori indipendenti sotto i 65mila euro e che dovrebbe addirittura rimodulare l'intero mercato del lavoro. Ma prima di avventurarsi su questo percorso vale la pena tornare ai numeri-base e al peso specifico degli autonomi nella struttura dell'occupazione. Su 23,2 milioni di occupati — dati Istat riferiti al dicembre 2018 — i dipendenti sono 17,9 milioni e gli indipendenti 5,3. Nell'intero scorso anno questi ultimi sono cresciuti di 34 mila unità, negli anni precedenti invece erano diminuiti, anche pesantemente.

In merito a questi dati esiste da tempo un ampio dibattito perché le tendenze dell'economia moderna dovrebbero portare a organizzazioni molto più snelle e di conseguenza a processi di esternalizzazione delle competenze, in Italia però questo dato finora non è emerso così prepotentemente come la letteratura economica indicherebbe. Il motivo sta nella compensazione (statistica) all'interno del lavoro autonomo tra artigiani/commercianti e lavoratori della conoscenza, i primi hanno pagato seccamente le conseguenze della Grande Crisi e hanno subito un lungo processo di selezione darwiniana che ha finito per nascondere a livello statistico gli incrementi del lavoro autonomo professionale, dei knowledge worker.

Oltre al vantaggio fiscale, è prevista una drastica semplificazione delle procedure burocratiche e della documentazione da produrre

Con la flat tax tutto ciò potrebbe mutare. Per come è disegnato il provvedimento voluto fortemente dalla Lega la riduzione del prelievo fiscale richiede l'accettazione di un forfait nelle deduzioni fissato al 22%, coefficiente che sembra costruito ad hoc proprio per i lavoratori della conoscenza che hanno strutture estremamente agili e un sistema dei costi compatibile con quel tetto. Per altro è evidente che un'imposizione fiscale così conveniente può portare di comune accordo (tra datori di lavoro e dipendenti) a far uscire dal perimetro delle grandi organizzazioni quote crescenti di lavoro autonomo che resterebbero agganciate alla filiera ma sganciate dalla pianta organica delle aziende. Le imprese avrebbero il vantaggio di flessibilizzare le prestazioni in sostanziale outsourcing e i singoli avrebbero il vantaggio di un prelievo fiscale decisamente rispetto alla precedente condizione di lavoratore dipendente.

Dal dire al fare c'è sempre di mezzo il mare e quindi vale la pena sottolineare che parliamo di previsioni e tendenze, per i riscontri oggettivi bisogna attendere



L

Come funziona l'aliquota del 15%

A partire dall'1 gennaio di quest'anno con la Legge di Bilancio in Italia è stata introdotta l'aliquota piatta del 15% che va a vantaggio dei titolari di Partita Iva con il regime forfettario. Vediamo come funziona.

Per poter usufruire della tassa flat bisogna restare nei limiti di ricavi stabiliti a 65 mila euro nell'anno di riferimento. Identica aliquota viene applicata ai professori che hanno redditi derivanti da lezioni private o ripetizioni.

L'aliquota piatta al 15% si applica anche ai professionisti in regime forfettario. Dovranno quindi decidere se rimanere nel precedente regime o aderire all'opzione flat. In questo caso, a fare la differenza sono le detrazioni o spese da portare in deduzione: con la flat tax tali deduzioni sono forfettarie, non analitiche.

Le prime stime calcolano in un milione e mezzo di persone la platea di chi usufruirà della tassa piatta. Che nelle intenzioni del governo è il primo passo verso un nuovo disegno delle tassazioni. Infatti, a partire dall'anno 2020 sarà introdotta l'aliquota al 20% per le Partite Iva e professionisti con ricavi o compensi da 65 mila a 100 mila euro. Invece, per chi apre una start up nel corso dell'anno, il livello di prelievo si ferma al 5%.

almeno qualche mese. C'è da aggiungere però che oltre al vantaggio fiscale la partita Iva under 65 mila godrà di una drastica semplificazione delle procedure burocratiche e della documentazione da produrre e indubbiamente ciò costituisce di per sé un potente incentivo a nuove aperture. Oltre a generare nuovi ingressi la flat tax potrebbe agire sulle quantità per altra via ovvero rallentando il turn over. Il numero di partite Iva che si chiudono in un anno è infatti stimato attorno ai tre quarti delle nuove che si aprono, movimento che ci fa disegnare il mondo del lavoro autonomo con la metafora delle sliding doors.

Non tutto quello che luccica è però oro e in queste settimane è in corso un dibattito serrato nelle associazioni di rappresentanza del lavoro autonomo e dentro gli Ordini professionali. Si teme infatti che le novità tributarie e normative volute dal governo possano produrre forti distorsioni nel mercato del lavoro e nelle professioni.

Il vantaggio fiscale verrebbe pagato — secondo i critici — con la diminuzione dell'efficienza di sistema: per rincorrere il bonus tributario le organizzazioni di business potrebbero ulteriormente destrutturarsi — l'esempio ricorrente riguarda gli studi professionali — o addirittura miniaturizzarsi segnando quindi un limite di competitività del terziario italiano della conoscenza.

Anche in questo caso per capire se si sta andando davvero in questa direzione dovremo attendere i riscontri dal campo. E' ancora presto per tirare conclusioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NEGOZIATI CON LA CINA

La via della Seta è più vicina: l'invito all'Italia di Xi Jinping

di Federico Fubini

La firma con cui l'Italia, prima fra le prime dieci economie del mondo, aderisce alla cosiddetta Via della Seta, che dal 2013 è il grande progetto Xi Jinping, potrebbe essere pronto per il 22 o 23 marzo. a pagina 11

L'accordo

di Federico Fubini

La Via della Seta è più vicina, ultimi negoziati con Pechino

Le tensioni dei partner Ue

L'accordo per ora non c'è, ma non sembra affatto lontano e potrebbe essere pronto per il 22 e 23 marzo. In quei due giorni, salvo cambi di programma ormai improbabili, Xi Jinping sarà in visita ufficiale a Roma per poi proseguire il suo viaggio europeo verso Parigi. Il presidente cinese arriva per colloqui politici al massimo livello, per confermare l'importanza degli investimenti già da quasi tredici miliardi di Pechino in Italia ma in agenda potrebbe entrare anche un punto più specifico: la firma del memorandum d'intesa con cui l'Italia, prima fra le prime dieci economie del mondo, aderisce alla cosiddetta Via della Seta che dal 2013 è il grande progetto di proiezione globale di Xi.

«La discussione sul memorandum è a uno stadio molto avanzato» conferma Michele Geraci, il sottosegretario allo Sviluppo economico che sta portando avanti il negoziato e dal 2008 è vissuto per dieci anni in Cina

con ruoli principalmente da accademico. L'accordo, al quale guardano con attenzione crescente l'ammi-

Il sottosegretario Geraci: c'è la decisione di portare avanti la trattativa, sono rimasti alcuni punti aperti

nistrazione americana e vari governi europei, per il momento non è ancora chiuso e non è del tutto certo che lo sarà per l'arrivo di Xi a Roma. «Il memorandum non è stato definito e non lo sarà fino all'annuncio. Stiamo formalizzando alcune parole, ma non credo esistano dubbi sui contenuti», dice Geraci. «C'è la decisione politica di portare avanti la trattativa e sono rimasti solo alcuni punti aperti, penso facilmente risolvibili».

La Via della Seta voluta da Xi, «One Belt One Road Initiative» (Bri) secondo il suo nome internazionale, è un progetto di espansione dei canali commerciali e d'investimento cinesi dall'Asia del Sud-Est, all'Asia centrale fino all'Europa

via terra e dai porti di Guangzhou (Canton) e Haikou attraverso Malacca, Singapore, lo Sri Lanka, Gibuti e Suez fino all'Adriatico settentrionale. Anche se formalmente non fa parte del memorandum, le discussioni con i cinesi sono in corso anche per il coinvolgimento di una o più aziende di Pechino nel porto di Trieste. «A noi interessa che qualunque investimento porti a un aumento della capacità dell'infrastruttura», osserva in proposito Geraci.

La Via della Seta ha già coinvolto formalmente 71 Paesi — soprattutto in Asia e in Oceania — e sotto il suo marchio la Cina ha già impegnato 210 miliardi di dollari in infrastrutture e altri interventi all'estero. Uno degli aspetti del progetto di proiezione globale di Xi è che il governo cinese prevede di creare due tribunali internazionali a Shenzhen e a Xian per la risoluzione di eventuali dispute commerciali legate alla Via della Seta, sulla carta un po' sul modello delle corti commerciali di Dubai e di Singapore. Una seconda caratteristica è che alcuni Paesi più deboli coinvolti dalla Via della Seta — Pakistan, Mongolia e

Montenegro fra gli altri — si sono trovati indeboliti e politicamente condizionati dai forti debiti accumulati nei confronti di Pechino. Queste peculiarità non passano inosservate a Washington e fra i principali governi europei. Preoccupa per esempio che molti dei porti coinvolti dall'iniziativa cinese vedano ampliamenti che li rendono potenzialmente adatti al doppio uso, civile e militare. Tempo fa i 28 ambasciatori a Pechino dei Paesi dell'Unione europea avevano concordato una serie di «linee guida» che, nei fatti, equivalevano a un invito a non firmare i memorandum della Via della Seta. La stessa amministrazione americana da prima dell'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca non ha mai nascosto l'irritazione per l'iniziativa di Xi Jinping, anche se non ci sono conferme che l'argomento sia stato sollevato venti giorni fa quando l'ambasciatore Usa Lewis Eisenberg ha visto il premier Conte a Palazzo Chigi.

Di certo Luigi Di Maio è già andato in Cina due volte nelle vesti di vicepremier e ministro dello Sviluppo, a settembre e novembre scorsi. Ma il suo vice Geraci non condivide le

riserve degli alleati occidentali dell'Italia. «Forse sì, può esserci un po' di preoccupazione da parte americana — riconosce —. Ma sarà dissipata quando si comprenderà che i contenuti del memorandum d'intesa sono limitati. L'Italia resta alleata degli Stati Uniti. Non c'è nessun cambio di rotta, non vogliamo spostare l'asse geopolitico del Paese».

Il sottosegretario sottolinea che l'accordo, se sarà firmato, non implica obblighi o

La visita

Xi Jinping sarà in visita ufficiale a Roma il 22 e 23 marzo per poi proseguire per Parigi

vincoli per il governo di Roma. «Non assumiamo impegni finanziari — dice —. Il memorandum ha solo clausole di intenti che mirano a facilitare per le nostre imprese l'accesso al mercato cinese, agli investimenti in Cina e la loro cooperazione con imprese di Pechino

no in Paesi terzi, per esempio nelle costruzioni, nell'energia e in agricoltura. Cerchiamo solo di recuperare un ritardo». Oggi l'Italia è appena il ventesimo maggiore esportatore in Cina con un fatturato annuo di 18 miliardi di euro, cinque meno della Francia e soprattutto cinque volte più piccolo rispetto alla Germania.

Per ora quattro governi dell'Ue hanno sottoscritto la Via della Seta: l'Ungheria di Viktor Orban e la Polonia, entrambi in rapporti tesi con Bruxelles per le accuse sulla violazione dei principi democratici; il

Portogallo dove imprese statali di Pechino controllano i principali gruppi nell'elettricità, nelle rinnovabili, nella rete elettrica, la prima banca del Paese, la prima compagnia assicurativa e la più grande rete ospedaliera; e la Grecia dove Cosco, il colosso di Pechino, controlla il porto del Pireo. Nel 2018 Atene a sorpresa ha bloccato due risoluzioni europee di condanna della Cina sui diritti umani. Ma l'eventuale adesione alla Via della Seta dell'Italia, un'economia del G7, sarebbe evidentemente un fenomeno diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto

● One Belt One Road Initiative è il progetto di espansione dei canali commerciali e d'investimento cinesi (dall'Asia all'Europa), nato nel 2013 per volontà del presidente Xi Jinping

71

Paesi Il progetto ha già coinvolto formalmente 71 Stati. Hanno già sottoscritto i governi di Portogallo, Grecia, Polonia e Ungheria, unici per ora nella Ue